

Seminario "Indicazioni nazionali e linee guida per il secondo ciclo: dalle discipline alla complessità dell'apprendimento"

"Il perché dell'iniziativa"

di Graziamaria Pistorino

Attraversiamo un contesto politico estremamente complesso, in cui il governo di centro destra a guida Meloni sta mostrando da due anni una evidente, marcata caratterizzazione ideologica, visibile nei provvedimenti che riguardano i diritti di cittadinanza e le libertà, a partire dall'esordio con la norma voluta per contrastare i cosiddetti rave party, per finire con il liberticida disegno di legge sicurezza. E la scuola secondaria di secondo grado è diventato uno dei luoghi principale per l'esercizio di questo atteggiamento, un'attenzione che ci viene riservata per due principali motivi: il **controllo dell'educazione/istruzione dei cittadini nella strategica fase** di passaggio/ingresso al mondo adulto e la gestione della **relazione tra scuola e lavoro**, tra **formazione e impresa** che rappresenta il nucleo primario dell'impostazione ideologica neoliberista. Il governo e, in particolare il ministro Valditara, a cominciare dalla denominazione del ministero, stanno perseguendo, con una furia riformatrice evidente, lo stravolgimento delle fondamenta costituzionali del sistema di istruzione, basate sui valori di uguaglianza delle opportunità, di solidarietà, di partecipazione democratica alla vita collettiva del Paese.

La FLC CGIL, insieme a Proteo Fare sapere, ha sentito l'urgenza di interrogarsi intorno all'annunciato, ulteriore atto di questa furia riformatrice, la "revisione delle indicazioni nazionali e delle linee guida relative al primo e al secondo ciclo di istruzione". Ci siamo soffermati il 3 luglio scorso sulla parte riguardante il primo ciclo e in questo seminario proveremo ad affrontare il tema dalla prospettiva della scuola secondaria di secondo grado.

Prima di descrivere le motivazioni che ci hanno condotto ad aprire questo dibattito, sentiamo l'esigenza di una riflessione sui nostri interlocutori principali di oggi: i docenti, i dirigenti e il personale della scuola secondaria. I nostri colleghi da mesi sostengono dal basso una difficilissima, a volte silenziosa, resistenza in seno agli organi collegiali. A partire dall'introduzione di tutor e orientatore, proseguendo con la sperimentazione quadriennale della filiera tecnologico-professionale e con l'adozione del liceo del made in Italy, arrivando alle linee guida sull'educazione civica, i lavoratori della scuola sono stati investiti da una massiccia campagna di pressione e da più o meno esplicite forzature e tentativi di convincimento nelle deliberazioni dei Collegi e dei Consigli di istituto. Le forze impiegate dal ministero in questa operazione sono davvero imponenti: riunioni a livello ministeriale e di uffici scolastici regionali, conferenze di servizio e seminari tenuti direttamente dal ministro, forze impari rispetto alla scarsa agibilità di tempi e spazi utili per allargare riflessione e analisi all'interno del dibattito professionale. Come FLC CGIL ci siamo spesi, insieme alla confederazione, nei contesti formali e informali, con documenti, audizioni, diffide e assemblee, per svelare le insidie di "prodotti" presentati come allettanti e all'avanguardia. Pertanto, oggi sentiamo l'esigenza di ringraziare le RSU, i delegati e le delegate, le iscritte e gli iscritti, tutti i colleghi e le colleghe che hanno letto i nostri dossier e condiviso le nostre preoccupazioni, facendole proprie e consegnandole a deliberazioni collegiali contrarie a questo tsunami reazionario. Grazie a questo esercito a volte silenzioso, altre volte visibile e ingombrante con scioperi di scuola, documenti collettivi e proteste, sono state bloccate

operazioni che al governo erano sembrate partite facili, come la estemporanea creazione di un nuovo indirizzo di studi a partire da un contesto come il Vinitaly. Anche la sperimentazione della filiera si è trasformata in un imponente flop ministeriale, considerando che per l'anno scolastico 2024/25, nonostante le evidenti forzature realizzate per incoraggiare le iscrizioni degli studenti, si sono raggiunte solo 1.669 iscrizioni a fronte delle 186.278 iscrizioni complessive degli istituti tecnici e 86.578 degli istituti professionali (dati [MIM](#)).

Questo ringraziamento al lavoro dei docenti non appaia come una digressione rispetto al nostro tema di oggi, perché rispetto all'impianto complessivo della professionalità docente nel secondo grado della scuola secondaria, è fondamentale, come faremo, indagare il rapporto con le Indicazioni nazionali e quindi con la progettazione, atto che si realizza collettivamente all'interno dei Consigli di classe, così come le delibere si realizzano nei Collegi dei docenti. L'argomento del nostro seminario, pertanto riguardando il rapporto dei docenti con le Indicazioni nazionali e linee guida per il secondo ciclo è strettamente connesso con la collegialità e con il ruolo degli organi collegiali. Un ulteriore tassello delle iniziative governative nell'ambito dell'istruzione è proprio l'annunciata riforma degli organi collegiali: un altro strumento di partecipazione oggi sotto attacco.

Dato questo contesto, pertanto, è facile comprendere come il mondo della scuola, i pedagogisti, i disciplinari, gli storici e, addirittura la fondazione Agnelli, stiano vivendo con preoccupazione l'istituzione della Commissione per la revisione delle Indicazioni nazionali, considerate ancora attuali e soprattutto adeguate e flessibili rispetto alla progettualità delle scuole.

La FLC CGIL, in occasione di un primo incontro con la commissione Perla, ha avuto modo di ribadire che la revisione delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida, a distanza di dodici anni alla loro entrata in vigore e di sei anni dalla pubblicazione del documento "Indicazioni Nazionali e nuovi scenari", per noi potrebbe non rappresentare un tabù. Eppure, dalla nostra prospettiva, consideriamo indispensabile partire da una riflessione sulla efficacia e adeguatezza del testo **rispetto ai bisogni formativi delle nuove generazioni e rispetto al ruolo della scuola** in una società sempre più complessa e globale, in cui la sfida è affrontare un futuro pacifico, giusto e sostenibile. Inoltre, come proveremo a dimostrare con il nostro seminario, tale riflessione sull'adeguatezza dovrebbe essere effettuata **rispetto alla complessiva funzione educativa dei docenti e rispetto alla loro professionalità**. Infatti, così come è avvenuto per la pubblicazione delle nuove linee guida per l'educazione civica, segnaliamo la mancanza di un preventivo confronto e coinvolgimento di chi quei documenti li ha sperimentati "sul campo", trasformandoli in progettualità e azione educativo-didattica.

Non sono ancora chiari gli aspetti delle Indicazioni nazionali e delle Linee Guida che si intendono modificare, quale idea di scuola ispira il lavoro avviato, quali obiettivi ci si prefigge di conseguire. Le Indicazioni nazionali e le Linee Guida sono caratterizzate e attraversate da una straordinaria diversità e vastità di temi e rappresentano un punto di riferimento culturale, valoriale e disciplinare irrinunciabile per la scuola. **Un eventuale lavoro di revisione dovrebbe, pertanto, essere il frutto di un processo di coinvolgimento, interazione, condivisione di una molteplicità di soggetti, al fine di trovare un equilibrio fra diversi punti di vista e prospettive.** Al contrario, al momento, è persa evidente l'uniformità dei componenti della commissione Perla, sia per quanto riguarda la provenienza politico-culturale che il profilo professionale, essendo tutti docenti universitari di pedagogia

generale. Mancano esperti di didattica delle discipline, ma soprattutto si rileva l'assenza di profili che lavorano nel mondo della scuola quotidianamente. Temiamo che il coinvolgimento e la condivisione dichiarati possano esaurirsi attraverso estemporanee e formali consultazioni o addirittura "a valle" di un processo che vede protagonista indiscussa la Commissione.

Nel merito dei contenuti delle indicazioni nazionali, l'idea di un loro stravolgimento ci trova contrari fundamentalmente perché riteniamo che l'attenzione vada spostata dalla revisione delle Indicazioni e Linee Guida a quale impatto esse abbiano avuto sulla scuola reale, valutando **le ragioni della marginalità che tuttora permangono della ricerca didattica nelle scuole e di una resistenza all'innovazione metodologica**. In relazione a questo aspetto, è necessario ricordare che uno dei temi che maggiormente ha accompagnato la pubblicazione dei documenti del 2010 in questo segmento della categoria è stato il dibattito sul rapporto tra conoscenze e competenze. **Si tratta del punto di partenza, del vero "filo rosso" delle discussioni tra docenti: il dibattito conoscenze-competenze è quello che ha più animato il mondo professionale**. Per questo motivo, avviare il nostro ragionamento di oggi *dalle discipline alla complessità dell'apprendimento*, significa riprendere il filo di un dibattito sulla professionalità che attraversa il vissuto della scuola secondaria di secondo grado e che, come vedremo, ne interroga il ruolo e la funzione. Con i primi tre interventi, proveremo a seguire questo filo rosso per comprendere se e come viene interpretata la professionalità in un'ottica di ricerca pedagogica: con Maurizio Muraglia "Dalle discipline alla progettazione" e con Cristiano Corsini riflettendo su "La valutazione come strumento di lavoro" e insieme a Beppe Bagni sulla possibilità di riscoprire la laboratorialità come metodo, anche provando a considerare il rapporto tra scuola e lavoro, liberandolo dalla subalternità a cui le recenti riforme hanno consegnato la prima rispetto al secondo. Pertanto, poiché non ci risulta nessuna iniziativa del ministero interessata a indagare l'interpretazione e l'uso metodologico che le istituzioni scolastiche hanno realizzato delle Indicazioni e Linee Guida, temiamo che, e leggendo curricula e pubblicazioni, saremo facili profeti, l'istituzione della commissione e le eventuali modifiche ai documenti nazionali si possano concentrare su l'imposizione di **una diversa ideologia di scuola e di Paese**. È ciò a cui abbiamo già assistito in occasione dell'adozione delle nuove Linee guida per l'Educazione civica. Su questo ci aiuterà a riflettere Monica Fontana. Come FLC CGIL, abbiamo rinvenuto in quel documento, bocciato anche dal parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, una pericolosa interpretazione "personalistica" della Costituzione opposta alla profonda vocazione solidaristica che caratterizza la carta fondamentale della Repubblica. Rimane un impianto coerente con l'elaborazione della personalizzazione, nel solco della valorizzazione dei talenti, dimenticando il valore dell'apprendimento e della crescita collettiva.

Pertanto, **una diversa ideologia di scuola e di Paese** è ciò che temiamo ed è ciò che, attraverso l'attuazione di una serie di interventi, solo apparentemente disomogenei, è in realtà compiutamente sistematizzato per fornire un nuovo modello di scuola: selettivo, classista e funzionale all'impresa.

Rivedere le Indicazioni nazionali e le linee guida diventa coerente con tutti gli altri interventi già realizzati o ripetutamente richiamati: incentivare l'uso delle sanzioni disciplinari, la valorizzazione dei talenti, l'uso dell'e-portfolio, la creazione di docenti esperti, del middle-management e della carriera docenti.

Pertanto, questa solo accennata diversa ideologia anima l'attenzione particolare che il governo rivolge nei confronti della scuola secondaria di secondo grado soprattutto, perché come dicevamo in apertura, in questo contesto si può determinare il **controllo dell'educazione/istruzione dei cittadini nella strategica fase** di passaggio/ingresso al mondo adulto e perché, in questa strategica fase di formazione, prende corpo la **relazione di sudditanza tra scuola e lavoro, tra istruzione e impresa**, relazione che rappresenta il nucleo primario dell'impostazione ideologica neoliberista. In questo impianto ideologico, diventa indispensabile, un più stretto rapporto di dipendenza fra pubblico e privato, fra la scuola e i privati, con il ricorso alle fondazioni a cui affidare il compito di raccogliere volontariamente dei fondi, liberando il finanziamento delle scuole dalla fiscalità comune, modello già previsto per il liceo del made in Italy con la fondazione "Imprese e competenze". Ma, come abbiamo ampiamente dimostrato in questi lunghi mesi di contrasto, è soprattutto con i provvedimenti sulla "filiera tecnologico-professionale" che si realizza pienamente la "formazione del capitale umano", con la **co-progettazione delle imprese a scuola** e con la **didattica affidata agli esperti esterni**, il tutto **in stretta connessione con lo sviluppo del territorio di appartenenza** e in una visione funzionale all'impianto complessivo dell'**autonomia differenziata**.

La FLC CGIL ha avvistato dalla prima ora il pericoloso impianto programmatico proposto dal governo Meloni in materia di istruzione, svelando la minaccia per la funzione assegnata dalla Costituzione al sistema scolastico. È vero che la scuola secondaria va rinnovata, lo diciamo da molto tempo, ma per farlo c'è bisogno di investimenti, a partire dall'elevamento dell'obbligo di istruzione almeno a 18 anni e dalla creazione di un biennio unitario che, evitando la canalizzazione precoce, assicuri scelte consapevoli, immaginando una scuola, rinnovata nella didattica, capace di sintonizzarsi sui bisogni, sui modi di essere, di comunicare, di fare dei ragazzi e delle ragazze, per consentirne una crescita aperta alla partecipazione alla vita della società, senza accettare l'idea di una istruzione subalterna al mercato del lavoro. Al contrario, la scuola deve diventare la leva capace di rinnovarsi e di cambiare questo mercato del lavoro e la precarietà che lo caratterizza e rappresentare uno stimolo potente per la ricerca e l'innovazione.

Cosa fare? Informare, discutere, partecipare. È indispensabile fermare questo processo culturale; dobbiamo proseguire nella nostra opera di "controinformazione", dare forza a chi nelle scuole attiva un confronto democratico e unire le voci di tutti coloro che non condividono questa deriva. Don Milani ha detto: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia." E, anche se sappiamo che è difficile, è necessario aprire un grande dibattito, a partire dalle scuole, coinvolgendo insieme insegnanti, studenti, genitori, associazioni, decisi a ricostruire una scuola pubblica, democratica, inclusiva e di qualità per assicurare pari opportunità a tutte e tutti.